

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
giovedì 27 dicembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'
O
pus

A DALLA È SIMPATICA L'OPUS DEI E CANTA ALLE FESTE DI SINISTRA PERCHÉ LO PAGANO

In un'intervista al sito cattolico on line «Petrus», Lucio Dalla confessa le sue simpatie per l'Opus Dei. «Apprezzo molto San Josemaria», afferma il cantante, riferendosi a Escrivà di Balaguer, fondatore dell'Opera, una prelatura spesso identificata nel panorama cattolico con posizioni molto rigide e tradizionalistiche. «Trovo il messaggio di San Josemaria - spiega ancora l'artista - di straordinaria attualità. Il Santo spagnolo non faceva del lavoro un idolo, ma affermava che qualsiasi attività, anche la più semplice, deve essere eseguita con scrupolo, professionalità e dedizione. Così ci si



santifica nel lavoro e si santifica il lavoro». Dalla, nell'intervista, ci tiene anche a «sfatare» una leggenda: «non sono mai stato nè marxista, nè comunista. Se mi sono esibito alle manifestazioni di sinistra - osserva - è perché sono un professionista: gli organizzatori mi hanno pagato ed io ho cantato. Punto. Non credo che un cattolico - perché io tale sono - debba rifiutare le offerte che gli vengono fatte solo per una questione ideologica». «Detto ciò - prosegue - reputo che il marxismo, come ha sottolineato il Papa nella sua ultima Enciclica, contenga alcuni elementi in comune con il cristianesimo, anche se ha fatto, sbagliando, un mito dell'economia». «La pancia piena - conclude - non è il solo traguardo possibile per l'uomo, che ha il diritto di esprimersi liberamente le sue idee e le sue credenze religiose». (ANSA)

TEATRO Non cercate altrove: è Napoli lo scenario al quale Martone ha affidato il Falstaff distillato da Shakespeare. Forse solo così riusciamo a capirlo. Anche senza immondizie. Lo spettacolo inaugura il palco del San Ferdinando che Eduardo amò...

di Renato Nicolini / Napoli

La città del Falstaff di Mario Martone non si trova nelle «storie inglesi» di William Shakespeare ma è la Napoli di oggi. Spettacolo più adatto non si poteva trovare per riaprire al pubblico il restaurato San Ferdinando, il teatro di Eduardo chiuso per troppi anni, su cui era apparso come una cometa in autunno nel corso del Festival Teatro Italia. Il celebre fujtevennel, è riproposto nel suo significato politico, niente affatto grido d'artista, ma lu-



Una veduta di Napoli. Sotto, il regista Mario Martone

LA RASSEGNA A febbraio
Vajda a Berlino
E Madonna
fa la regista

di Gherardo Ugolini / Berlino

Andrzej Vajda sarà uno dei principali protagonisti del prossimo Festival del cinema di Berlino, in programma dal 7 al 17 febbraio 2008. Il regista polacco, che nel 2006 ha conquistato un Orso d'oro alla carriera, presenterà fuori concorso *Katyn*, il primo film di fiction che tematizza il massacro di migliaia di prigionieri polacchi ad opera dei servizi segreti sovietici nel 1940, un fatto storico che per decenni, praticamente fino al 1990, è stato mistificato dalle autorità dell'Unione Sovietica. Tra i registi che alla 58esima Berlinale gareggeranno in concorso spiccano i nomi del giovane americano Paul Thomas Anderson e del cinese Wang Xiaoshuai. Il primo torna a Berlino sette anni dopo il successo di *Magnolia* e presenterà *There Will Be Blood*, un adattamento del romanzo *Oil* di Upton Sinclair, storia di un magnate del petrolio statunitense dei primi anni del ventesimo secolo, interpretato da Daniel Day Lewis. Wang Xiaoshuai, invece, che nel 2001 ha conquistato l'Orso d'argento con *Le Biciclette di Pechino*, porterà a Berlino *In Love We Trust*, storia di una madre che per salvare il figlio malato di cancro adotta metodi del tutto inusuali. Si conoscono inoltre i titoli di altre cinque pellicole selezionate. Un film che certamente farà discutere è *S.O.P. Standard Operating Procedure*, documentario girato da Errol Morris (premio Oscar nel 2003 con *The Fog Of War*) sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dai soldati americani nella prigione di Abu Ghraib. *Gardens of the Night* dell'inglese Damian Harris si segnala invece per un cast d'eccezione che include i nomi di Gillian Jacobs, Evan Ross, Tom Arnold e John Malkovich. Racconta di due bambini rapiti e tenuti prigionieri per nove anni, e delle enormi difficoltà che incontrano, una volta liberati, nel costruirsi un'esistenza normale. Dal Sudamerica arriva *Tropa de Elite* (The Elite Squad) del brasiliano José Padilha, un thriller politico dai toni molto forti. Il regista messicano Fernando Eimbcke presenterà a Berlino il suo secondo lungometraggio intitolato *Lake Tahoe*. Chiude l'elenco dei primi film annunciati la regista tedesca Doris Dörrie che sarà in concorso con *Kirschblüten-Hanami*, storia di Rudi, malato terminale di cancro, che si trova ad affrontare la morte improvvisa della moglie. Tra le star del Berlinale-Palast si sarà anche Madonna, ma non nei panni consueti di cantante pop e neppure in quelli di attrice (vedi l'esperienza di *Evita*), bensì di regista. La signora Ciccone presenterà nella sezione «Panorama» la sua prima pellicola intitolata *Filth and Wisdom* (Sporcizia e saggezza), una commedia che ha tra i protagonisti il cantante e chitarrista di origine ucraina Eugene Huetz, che con la sua band Gogol Bordello ha accompagnato Madonna durante il suo concerto allo stadio Wembley di Londra.

Falstaff, «ma si' nato in Italy»

cida analisi politica. D'altra parte, per il gioco del caso, tra l'una e l'altra rappresentazione c'è stata la nomina di Mario Martone a Direttore dello Stabile di Torino... L'allestimento quasi minimale, che si avvale delle luci di Cesare Accetta, invade la platea senza complicati macchinari neobarocchi ma con due passerelle sopra due file di poltrone, è la vera scena della «Gomorra» di Mario Saviane. Una città buia e notturna, che l'immaginazione può facilmente completare con i mucchi d'immondizia agli angoli delle strade. Giusta provocazione civile, che rappresenta l'inquietudine e la paura

Ecco l'eterno ritratto di una stagnazione economica e delle sue conseguenze morali in tempi di governo debole...

di Napoli ancora delusa non attraverso forzature attualizzanti, ma la messa in scena dei testi shakespeariani dedicati a Falstaff nelle Storie Inglesi, tratti dall'*Enrico IV*, parte prima e Parte seconda e dall'*Enrico V* - staccati dal contesto ed introdotti dall'Atto Terzo Scena IV del *Riccardo II* nella traduzione di Enzo Moscato, che è un eterno ritratto della stagnazione economica e delle sue conseguenze morali in tempo di poteri di governo deboli. I costumi del nostro tempo avvertono subito, con il loro lieve effetto di straniamento, che il nostro sguardo di spettatori deve essere quello di oggi, per arrivare al significato profondo della rappresentazione. Renato Carpentieri è un Falstaff straordinario per la quantità di sottotesti che riesce ad esprimere, tutti partendo dal contrasto tra arroganza morale dell'impunità sicura, e l'impaccio fisico... Lorenzo Gleijeses regge il confronto, dando al suo principe Henry la simpatia fisica del ragazzo, ma anche la durezza dello sguardo di chi anche da giovane sta già calcolando il futuro. Un vero contrasto tra l'affettività della giovinezza, l'istinto del cucciolo, e la necessaria anaffettività



del potere. Una crudeltà artaudiana («volere liberamente ciò che è necessario») contro il proprio istinto. «Lo sconvolgente cinismo di Hal, la sua freddezza e il vuoto che sente dentro di sé ci dicono qualcosa di un tempo successivo, in cui non c'è spazio per morali di nessun tipo, fatto solo di maschere e di automatismi» - scrive Martone. La ripulsa del suo quotidiano compagno di trasgressioni, come la rapina ed il furto, e di bagordi, non appena è diventato re, lascia letteralmente senza risorse il vecchio Falstaff - così Carpentieri rappresenta da allora in poi il suo personaggio. Fosse uno spettacolo

Spettacolo realizzato anche grazie al Laboratorio dei ragazzi detenuti nel carcere minorile di Nisida, cari a Eduardo

TEATRO De Rosa mette in scena una storia vera tratta da Oliver Sacks. Con Valentina Sperli, Leonardo Capuano e Umberto Orsini
«Molly Sweeney» non vede e per un po' nemmeno il pubblico ci vede

di Maria Grazia Gregori

Ispirata a un fatto realmente accaduto narrato da Oliver Sacks, psichiatra di fama, ai racconti del quale spesso si è rivolto anche Peter Brook, *Molly Sweeney*, scritta dal drammaturgo irlandese Brian Friel, è una commedia ambigua e insinuante. Ne è protagonista una donna cieca (Molly Sweeney, appunto) fin dalla più tenera età, una quarantenne fisioterapista di professione. Condannata alla cecità da quando ha dieci mesi, Molly costruisce il suo rapporto con gli altri sul tatto: il mondo per lei, dunque, può essere percepito solo attraverso un'acuta sensibilità che il padre ha coltivato permettendole così di riconoscere al tatto ogni fiore, ogni albero del giardino recintato della loro casa. Superata a poco a poco la menomazione,

Molly va a vivere per conto suo e poi sposa il disoccupato e autodidatta Frank. È lui a persuaderla a farsi operare da un oftalmologo un tempo famoso, Mr Rice, che per un po' riesce a ridarle, sia pure parzialmente, la vista. Ma il mondo di fuori è difficile da conoscere per la donna, privata com'è dei suoi

Molly è cieca, un chirurgo la opera ma funziona per poco: il marito se ne va, il chirurgo si dispera e lei diventa autistica

punti di riferimento. L'operazione, poi, destinata al fallimento, conduce al precipizio i protagonisti: la donna si lascia andare a un'antistica solitudine senza speranza; il marito l'abbandona e se ne va lontano; il medico, che credeva di rinverdire la propria fama, lascia la professione non sopportando neppure la vista della donna che gli ricorda un fallimento professionale e umano. Anche gli spettatori seguono la protagonista nel suo viaggio dentro il buio: è l'idea del regista Andrea De Rosa (lo spettacolo è coprodotto dal Teatro Metastasio e da Emilia Romagna Teatro ed è in tournée in diverse città italiane) non nuovo all'esaltazione tecnologica, che qui ha scelto la tenebra più fitta come elemento unificante fra palcoscenico e platea. A seconda che venga proposto in un teatro in cui è possibile immergere gli spetta-

tori e gli attori in una notte totale, oppure in un teatro che non deroga dalle proprie regole di sicurezza (e al buio artificiale ci penserà una mascherina nera), *Molly Sweeney* fa «condividere» per circa venticinque minuti l'esperienza della cecità alla platea dove gli spettatori sono come assediati dalla parole amplificate dei personaggi e agli attori, tutti viaggiatori dentro la notte più fonda. Molly è una sensibile Valentina Sperli che si identifica nell'inquietante rovello della vita a tentoni della protagonista dentro la scena da acquario lattescente nella quale è calata. Accanto a lei Leonardo Capuano (il marito) e Umberto Orsini, un attore che non disdegna anche i personaggi negativi, e che qui disegna con profondità e bravura l'insinuante professor Rice con tutta la sua arida spocchia, il suo egoismo.